

MARIA NELL'ANNO LITURGICO
E LA PIETÀ POPOLARE:
TEMPO PASQUALE E ORDINARIO

Sergio Gaspari, smm.

PREMESSA:

Primato della liturgia e irrinunciabilità della pietà popolare

Alcuni liturgisti nel periodo del postconcilio, per salvaguardare il primato della liturgia, tendevano, forse inavvertitamente, ad eliminare o a considerare provvisorie le espressioni culturali della pietà popolare. Pare anche che nella seconda metà degli anni '60 si diffidasse delle devozioni mariane popolari per la ragione che «alla rinascita mariana non è sempre seguita una rinascita cristiana», come scriveva V. Noè nel 1966.¹ Inoltre si andava asserendo che le varie devozioni non arricchiscono il culto, in quanto la liturgia è già ricca in se stessa. S. Marsili rilevava che le devozioni, pur essendo utili, non sono necessarie, anzi tendono a sostituirsi alla liturgia che è necessaria.² «Le devozioni – specificava altrove – devono essere solo un momento 'provvisorio' nell'azione con la quale la Chiesa vuol portare i suoi fedeli alla perfezione culturale di vertice, rappresentata sempre e solo

1 V. NOÈ, *Le devozioni mariane in armonia con la liturgia*, in AA. VV., *La Madonna nel culto della Chiesa*, Brescia 1966, p. 279. In effetti anche in quegli anni nella pietà popolare si riscontravano unilateralità, esagerazioni, sentimentalismi, forme devozionali improprie e inammissibili (Ivi, 278; 280; 282; cf. R. LAURENTIN, *La Vergine Maria. Mariologia post-conciliare*, Roma 1970, 178; 183; 173 e nota 39).

2 S. MARSILI, *Spiritualità liturgica. Appunti e note* (Pro manuscripto), S. Anselmo, Roma 1972, p. 66-79.

dalla liturgia».3 T. Federici sosteneva che davanti alla liturgia delle Ore «cedono tutte le secondarie, se non inutili, ingombranti e fastidiose pratiche vecchie».4 V. Noè radicalizzava il discorso allorché scriveva: «Pur essendo legittime e con diritto di cittadinanza nella Chiesa, le devozioni mariane extraliturghiche non rappresentano è evidente, un ulteriore arricchimento del mistero mariano in se stesso: c'è già tutto nella liturgia».5 Oggi invece sentiamo dire: «La pietà popolare è un tesoro della Chiesa: per capirlo, basti immaginare la povertà che ne risulterebbe per la storia della spiritualità cristiana d'Occidente l'assenza del 'rosario' o della 'Via Crucis'».6

Da anni i cultori della fede popolare decisamente affermano:

«Non si sradica la pietà dal cuore del popolo, in nome di una fede 'pura', in realtà disumana, perché tutta teorica, senza alcuna attenzione al 'bisogno' religioso dell'uomo concreto». In effetti in America Latina «la pietà mariana è stata spesso il vincolo tenace che ha conservato fedeli alla Chiesa quei settori che mancavano di adeguate cure pastorali» (Puebla 907).

Pur ricordando che la fede si differenzia sempre dalla religione, non si può però scavare un fossato tra le due, avvertiva S. De Fiores nel 1979.7 Le devozioni popolari vanno salvate, in quanto la fede ne assume certi connotati culturali per esprimersi. «Esiste veramente in questo nostro

3 S. MARSILI, *Liturgia e devozioni: tra storia e teologia*, in RL 63/2 (1976) p. 197.

4 T. FEDERICI, *La Parola proclamata celebrata e mistagogia*, S. Anselmo, Roma 1979, p. 261.

5 V. NOÈ, *Le devozioni mariane*, p. 276.

6 Così ha detto il card. J. A. Medina Estévez il 9/4/2002 nel corso della presentazione alla stampa del Direttorio.

7 S. DE FIORES, *I pellegrinaggi ai santuari: analisi del fenomeno e problemi pastorali*, in R. FALSINI (ed.), *Liturgia e forme di pietà popolare. Per un rinnovamento della pietà «popolare»*, Milano 1979, p. 136.

mondo – si domandava L. Sartori nel 1978 – qualcosa di 'divino' allo stato puro? O invece Dio si è fatto veramente 'uomo' non solo in Cristo, ma anche nella Bibbia, anche nelle azioni della Chiesa?».8

Anche il Direttorio su pietà popolare e Liturgia (= Dir) ricorda che le «critiche alla pietà del popolo semplice in nome di una presunta 'purezza' della fede» sono ingiustificate (n. 1), e «il Magistero ha ammonito coloro che la ignorano la disprezzano» (Dir 61). La trascuratezza o la disistima della pietà derivano più da «pregiudizi ideologici che non dalla dottrina della fede» (Dir 50). Assieme alle azioni liturgiche sono necessarie le preghiere personali e un vissuto anteriore e posteriore al rito (cf. Dir 59). Non in poche forme di pietà popolare si manifesta l'animo «religioso» insito nella natura umana. Inoltre «la ricerca della Liturgia pura» non di rado è illusoria. «A parte la soggettività dei criteri con cui viene stabilita la *puritas* è – come insegna l'esperienza secolare – più un'aspirazione ideale che una realtà storica» (Dir 50).

R. Guardini († 1968), che in tutta la sua vita mantenne una posizione equilibrata e non esclusivista, dal 1918 al 1945, ribadì spesso la priorità della liturgia, ma nel contempo mostrava l'irrinunciabilità della pietà popolare. Nel 1918 egli scriveva:

«Mai si potrà pretendere che la liturgia costituisca la forma esclusiva della vita religiosa comune. Questo significherebbe misconoscere le esigenze del popolo credente. Piuttosto vi saranno sempre, accanto alle forme liturgiche, quelle della pietà popolare variamente atteggiata in corrispondenza alle mutevoli condizioni storiche, nazionali, sociali, locali. Nulla sarebbe più errato del voler sopprimere, per amore della liturgia, sane e preziose forme di vita religiosa popola-

8 L. SARTORI, *Criteri per un'assunzione critica della religiosità popolare*, in AA. VV., *Religiosità popolare e cammino di liberazione*, Bologna 1978, p. 321. Sartori continua: «Il sospetto sull'*homo religiosus* può nascondere questa presunzione che Dio si sia dato a qualcuno di noi in modo esclusivo, in forme esclusive» (*Ivi*).

re; oppure anche solo del voler adattare queste ultime alla prima. Quantunque, però, la liturgia e la pietà popolare abbiano ambedue i propri presupposti e scopi legittimi, tuttavia il primato deve essere riconosciuto al culto liturgico».9

Guardini non aveva dubbi a scrivere in pieno movimento liturgico saggi come quello sulla «Via Crucis» nel 1919, con una introduzione sull'essenza della pietà popolare e, più tardi, nel 1930 sul «Rosario».10

Però – precisa A. Bergamini – i pii esercizi non devono attuarsi «per mezzo» della liturgia, ma piuttosto «nella» liturgia, nel senso che questa non va intesa come un mezzo per attività extra-liturgiche, ma al contrario le attività extra-liturgiche sono mezzi ordinati alla liturgia.11 Perciò – aggiunge P. Lippert – le «devozioni non devono mai essere presentate come un surrogato popolare della più efficace preghiera liturgica» e «devono essere tali da 'superare' un eventuale esame teologico sia sotto il profilo contenutistico che sotto il profilo formale».12

Durante il concilio Vaticano II le devozioni avevano già superato questo esame. Il Concilio, che evita le posizioni unilaterali sia del liturgismo che del devozionismo, nel porre il suo autorevole sigillo sul movimento liturgico, riafferma magistralmente il primato della liturgia (cf. SC 10; 14). Ma nel dichiarare che «la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa» (SC 9), accetta le pie pratiche (SC 12-13); invero «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia» (SC 12; Dir 59).

9 R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia 1980, 19; cf. 18; 61 (I ed. in tedesco *Vom Geist der Liturgie*, Freiburg 1918; *Von heilige Zeichen*, Mainz 1927).

10 R. GUARDINI, *Via Crucis*, Queriniana, Brescia 1981 e ID., *Il Rosario della Madonna*, Morcelliana, Brescia 1953.

11 A. BERGAMINI, *Anno liturgico e problemi pastorali attuali*, in RL 75/4 (1988) p. 467ss.

12 P. LIPPERT, *I «mesi mariani»*, in W. BEINERT (ed.), *Il culto di Maria oggi. Teologia-Liturgia-Pastorale*, Roma 1985, p.326.

In verità il Vaticano II, nell'esortare a «promuovere, accanto al culto liturgico, altre forme di pietà» (LG 67; cf. MC 24), delibera:

«I pii esercizi del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, quando si compiono per mandato della Sede Apostolica...Bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano» (SC 13).

La precisazione conciliare è stata ribadita nel 1974 dalla MC, ove Paolo VI dichiara che la celebrazione ecclesiale «costituisce una regola d'oro per la pietà cristiana» (n. 23; cf. 48), e in essa «vengono a confluire il culmine della sapienza e il vertice della religione» (MC, *Introduzione*). Difatti del rosario si afferma che conduce alla liturgia «pur senza varcarne la soglia» (MC 48), ma può «costituire un'ottima preparazione» alla celebrazione liturgica e «divenirne poi eco prolungata» (MC 48).

Anche il Direttorio, mentre puntualizza il primato della liturgia, non esclude altre forme di pietà (n. 11): «ad alimentare la vita spirituale dei fedeli, vi sono infatti, anche i pii esercizi del popolo cristiano» (Dir, *Decreto*).

Liturgia e pietà sono due espressioni legittime del culto cristiano, anche se non omologabili, ma da porre in armonia, in mutuo e fecondo contatto tra loro (Dir 58). Liturgia e pietà popolare sono complementari: sia pure nello loro sostanziale differenza di contenuto e di stile, le due forme culturali convivono. Però non si può più condividere il pensiero di un pioniere del movimento liturgico, J. A. Jungmann, che nel 1941 rilevava: «Un parroco, quando al pomeriggio di una domenica presiede anche soltanto la recita del rosario e delle litanie lauretane, fa liturgia non meno dei monaci che in coro cantano i Vesperi». Ora si distingue bene: le pie pratiche sono azioni extraliturgiche: appartengono alla

memoria soggettiva della liturgia, quindi non raggiungono il livello proprio dell'azione liturgica. Per questo trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione liturgica e devono mantenere il loro stile, il proprio linguaggio (cf. Dir 13).

In questo contesto:

1) vanno privilegiate quelle pratiche, sorte attorno alla liturgia e che dipendono, nella loro genesi e nella loro fioritura, dalla liturgia (culto eucaristico: esposizione del SS. Sacramento, benedizione eucaristica, processione del «Corpo e Sangue di Cristo»);

2) si accolgono espressioni che circondano la vita sacramentale, quindi – quasi risonanza dell'esperienza liturgica – in correlazione e in continuità con il culto ufficiale, quali molti sacramentali, processioni, pellegrinaggi, visite ai santuari, venerazione delle reliquie (cf. CCC 1674);

3) si accettano quei pii esercizi che hanno un accentuato rapporto con la liturgia, in quanto ne imitano la struttura e ne costituiscono una derivazione storica (*Via Crucis*, *Angelus Domini*, rosario) o ne determinano uno sviluppo teologico e devozionale, come altre forme del culto eucaristico e le principali pratiche di pietà mariana (nota mariana dell'avvento, consacrazione a Cristo per le mani di Maria, quale mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali, RM 48).

INTRODUZIONE:

La venerazione della Vergine Maria nelle azioni specialmente liturgiche e nei pii esercizi

«Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria SS.ma Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo» (SC 103; cf. LG 53; 57; OP 12; 19; GdS 22).

Il Dir precisa: l'anno liturgico, struttura temporale entro la quale la Chiesa celebra l'intero mistero di Cristo (n. 94),

non può perdere la sua centralità, né diventare occasione per attività extraliturghiche (cf. n. 13). Proprio per questo non si può chiedere: Come mai nel rito bizantino non esiste un giorno dedicato direttamente alla Madre del Signore? Perché l'episcopato italiano nel breve documento «La Vergine dell'Avvento» del 1983, alla fine auspica la venerazione di Maria in tutto l'anno liturgico?¹³. Perché neppure i più convinti mariologi auspicano un ciclo mariano autonomo rispetto a quello di Cristo?¹⁴.

La risposta sotto il profilo teologico è questa: Più che in determinati periodi dell'anno e della settimana, Maria va costantemente venerata mentre si celebra il Signore. Quale trama del tessuto salvifico, ella rende visibile e accessibile Cristo Signore nelle varie sequenze dei riti liturgici. Mentre i santi formano la corona di Cristo glorioso, l'estensione della sua pasqua, la Vergine, «socia» del Salvatore, è unita a lui negli eventi salvifici celebrati dalla Chiesa.

Presente al terzo giorno delle nozze di Cana, alla Croce, nel Cenacolo e durante la vita pubblica del Signore, ella va ricordata nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, nella Domenica, nel ciclo natalizio, in quello pasquale e nel Tempo ordinario. Si spiega così perché la Vergine, pur

13 Se per un verso la CEI metteva in guardia dai rischi ricorrenti di una pietà mariana poco illuminata, dall'altro esortava a vivere «come Maria» e «con Maria», non solo le settimane di preparazione al natale, ma tutto il tempo della salvezza: raccomandava l'«esperienza di Maria lungo l'anno liturgico e nell'Eucaristia» (n.7), in *Notiziario CEI*, 8/1983, p. 251.

14 Il noto liturgista e mariologo I. Calabuig rilevava nel 1982: «Nonostante le nostalgie manifestate da alcuni, l'anno liturgico non presenta e non deve presentare un 'ciclo della beata Vergine' parallelo al 'ciclo di Cristo'. Esiste infatti un unico ciclo liturgico che ha per oggetto il 'Mistero di Cristo' nel quale deve essere inserita armonicamente la memoria della santa Madre del Salvatore» (*Le radici della presenza di Maria nell'anno liturgico*, in AA. VV. *L'Anno liturgico. Atti della XI Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Brescia: 23-27 agosto 1982*, Casale Monferrato 1983, 122).

essendo venerata in modo particolare al mercoledì e venerdì, nel rito bizantino non esiste un preciso giorno mariano.

Ma il Vaticano II rivolge «a tutti i figli della Chiesa» una duplice esortazione, affinché «generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico verso la beata Vergine», e poi «abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa» (LG 67).

Così anche Paolo VI, mentre auspica che «non sia attenuato il carattere singolare» del culto dovuto alla Vergine (MC 32), propone un «corretto incremento» (MC, *Introduzione*), un «salutare incremento» (MC 58) del culto liturgico mariano. E, citando la LG 67, il Pontefice invita tutta la Chiesa a «promuovere il culto, specialmente liturgico, della beata Vergine: esortazione, che vorremmo vedere dappertutto accolta senza riserve e tradotta in pratica con zelo» (MC 23). Poi rifacendosi ancora al Vaticano II, che esorta a «promuovere, accanto al culto liturgico, altre forme di pietà» (LG 67), invita «ad una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine» (MC 24). Nell'Introduzione infatti Paolo VI ricordava che lo sviluppo del culto mariano deve avvenire «nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato *cristiano* – perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre» (MC, *Introduzione*).

Ecco perché il documento *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano* (= OP) 1987/88 specificava: «Il santo Padre ha indicato l'anno liturgico quale naturale contesto in cui inserire le varie iniziative che le Chiese locali programmeranno per celebrare l'anno dedicato alla beata Vergine» (n. 1).

Questo rivela la tonalità mariana dell'anno liturgico sotto due aspetti: Maria va venerata nelle azioni propriamente liturgiche, ma anche nelle forme devozionali inserite nel tessuto celebrativo dell'anno liturgico. La liturgia resta «la

forma esemplare', fonte di ispirazione, costante punto di riferimento e meta ultima» delle devozioni mariane (Dir 184). Ma il Direttorio appena sopra esorta tutti i figli della Chiesa a nutrire la loro pietà personale e comunitaria anche con pii esercizi, che il magistero approva e raccomanda (n. 183).

I pii esercizi mariani sono accettati come riti propedeutici, esplicativi ed espansivi della liturgia: possono avviare, integrare e prolungare le azioni celebrative della Chiesa. Essi possono presentarsi come:

1) frutti connaturali all'albero della liturgia, in quanto sono in continuità con essa: ad es. il rito dell'«Incontro della Madre con il Figlio risorto» la mattina di Pasqua (Dir 149); «il saluto pasquale alla Madre del Risorto» al termine della Veglia pasquale o dopo i II Vespri della Domenica di Pasqua (Dir 151); per vari aspetti, il rosario, «quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della liturgia» e che «dalla liturgia ha tratto motivo» (MC 48);

2) pratiche celebrate attorno alla liturgia: i riti popolari mariani del venerdì s. e del Triduo pasquale; il rosario, quale preparazione e eco alla celebrazione liturgica (MC 48); la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II (2002) parla di armonia tra il rosario e la liturgia, in quanto quello fa da supporto a questa, giacché la introduce e la riecheggia (n. 4);

3) pratiche alternative alla liturgia, quindi in discontinuità con essa: ad es. il Calendario mariano universale a cura di P. Giuditta, che quasi propone la celebrazione di un anno devozionale in evidente contrapposizione all'anno liturgico; **15** in questo caso le devozioni non appaiono più come il riflesso popolare dei riti liturgici, ma si sostituiscono ad essi;

4) devozioni particolari che la Chiesa non accoglie come

15 Ed. Herder, Roma ²1964: edizione notevolmente ampliata; cf. M. L. PETRAZZINI, *Maria, Madre di Dio, nella vita e nella preghiera del cristiano*. «Devozione» e «devozioni» mariane, in RL 63/3(1976) p. 381-382.

proprie, dal momento che la pietà li traduce in modo difforme dalla bibbia e dallo spirito della liturgia: ad es. Maria «risarcita», l'accentuazione antropologica del dolore della Vergine il venerdì santo;

5) devozioni carenti: in alcuni casi la pietà non traduce in modo popolare determinati riti liturgici: ad es. mostra una insufficiente percezione del nesso tra Eucaristia e Maria.

Noi cercheremo di mostrare la continuità, la complementarità e la differenza tra liturgia e devozioni. Ciò va fatto particolarmente in questo tempo ecclesiale, poiché Il documento *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, già nel 1984 avvertiva: «L'attuale risveglio nella pietà mariana potrebbe risultare anomalo se ignorasse o trascurasse la matrice liturgica» (n. 56).¹⁶ Questo vale soprattutto oggi che, al dire del sociologo F. Garelli, siamo religiosi, ma poco fedeli,¹⁷ cioè aperti alla religione ma meno alla fede.

1. TEMPO PASQUALE

Il sussidio per le celebrazioni per l'Anno mariano 1987/88 (= IPCM) recita:

«Conclusa la Quaresima, nel Triduo pasquale la beata Vergine diventa agli occhi della Chiesa la nuova Eva o la 'donna nuova' che, rimanendo sotto il legno della vita (Gv 19,25) è unita a Cristo, l'uomo nuovo'; oppure si rivela quale madre spirituale, alla cui materna sollecitudine il Signore stesso affidò tutti i suoi discepoli (cfr Gv 19,26)» (p. 74).

«Socia» generosa del Signore (LG 56), Maria è venerata nella celebrazione del mistero pasquale, centro unico della fede cristiana:

¹⁶ CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, Leumann-Torino 1984.

¹⁷ *Religiosi sì, fedeli meno*, in *Vita pastorale* 90/1(2002) p. 120-121.

«La Chiesa celebra in primo luogo l'opera di Dio nel mistero pasquale di Cristo, e in esso trova la Madre intimamente congiunta con il Figlio: nella passione del Figlio, infatti, la beata Vergine 'soffrì profondamente con il suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, consentendo amorosamente all'immolazione della vittima da lei generata' (LG 58); nella sua risurrezione fu ricolma di gioia ineffabile;¹⁸ dopo la sua ascensione al cielo, unita in preghiera con gli Apostoli ed i primi discepoli nel Cenacolo, implorò 'il dono dello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'annunziazione'» (PCM 10).

La Madre accompagna e condivide il sacrificio del Figlio per «il riscatto dell'umana famiglia» (Prefazio, *Collectio*, n. 12).

1.1. Triduo pasquale

1.1.1. Giovedì santo: Messa «In Coena Domini»

I testi biblici della Messa «*In Coena Domini*» non parlano della partecipazione di Maria all'istituzione dell'Eucaristia, ma l'eucologia, sia quella liturgica sia quella facoltativa di carattere mariano, mostra come il sacrificio eucaristico di Cristo sia frutto del «sì» verginale, obbediente e generoso della Madre.

Per la Messa «*In Coena Domini*», IPCM propone: «Dopo la comunione e prima dell'orazione si potrebbe, opportunamente introdotto, cantare il 'Magnificat' nello spirito richiamato nella 'Redemptoris Mater', n. 35-37» (p. 76). Maria è la prima testimone di questa mirabile verità: Dio si dona ai suoi figli nel Figlio (cf. RM 37). Con lei che canta la misericordia dell'Onnipotente, la Chiesa celebrante ringrazia la misericordia del Signore che sfama i suoi figli (cf. IPCM, p. 76).

¹⁸ LO, Comune BVM, I e II Vespri, Intercessioni (formulario alternativo).

Il «Pange lingua» – inno che accompagna la reposizione del pane consacrato al termine della Messa – fa menzione dell'intimo nesso fra l'Eucaristia e Maria: «Fructus ventris generosi ... nobis natus ex intacta Virgine». Verità evidenziata anche dal Prefazio II d'Avvento: «Dal grembo verginale della Figlia di Sion è germinato colui che ci nutre col pane degli angeli».19

Nel rito etiopico esiste un'anafora, detta di Ciriaco, interamente dedicata alla Madre di Dio. La sua struttura può sembrare poco chiara a prima vista; in realtà, con mirabile ingegnosità si accomuna la lode della SempreverGINE Maria con la glorificazione di Dio. Insieme all'Altissimo, la Madre divina costituisce l'oggetto della lode eucaristica: ella è il ponte e la scala che conduce al Signore, avendo intessuto la carne del Figlio di Dio. Il motivo mariano che viene sviluppato è il mistero della maternità divina e attraverso lo sviluppo di questo tema si giunge alla lode dossologica di Dio stesso.

Nella consacrazione il presidente dell'assemblea così si rivolge direttamente alla Vergine per ringraziarla:

«O Vergine, che hai fatto maturare
ciò che stiamo per mangiare,
e sgorgare ciò che stiamo per bere!».

Guardando allora il pane e la coppa che sta per benedire, esclama:

«O pane, che viene da te:
pane che dà la vita e la salvezza
a chi ne mangia con fede...
O calice, che viene da te:
che fa zampillare la sapienza e la vita
per coloro che ne bevono con fede!».²⁰

Con queste parole semplici ma trasparenti di immagini bibliche, la maternità di Maria acquista il suo senso eucaristico.

19 In MR p. 315.

20 In A. HÄNGGI – I. PAHL, *Prex Eucharistica. Textus e variis Liturgiis antiquioribus selecti*, Fribourg 1968, p. 165.

Come in una polifonia sinfonica, riti liturgici, Padri, tradizione, arte e fede popolare si intrecciano armonicamente nel rilevare che l'Eucaristia perpetua nel rito sacramentale la maternità divina di Maria. Già nel II secolo – ricorda I. A. Schuster – «il vescovo Abercio di Gerapoli congiungeva questi due amori: l'Eucaristia e Maria». L'Eucaristia ci «imparenta» con Maria; in essa la Madre del Signore – continua Schuster – «riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene».21 Anche s. Efrem Siro († 373) evoca i profondi legami tra la Vergine e l'Eucaristia quando afferma: «Maria ci ha dato il pane che conforta, al posto del pane che affatica datoci da Eva».22 Al contrario di Eva disobbediente che porge all'uomo il frutto mortifero, Maria sorgente della vita (cf. Sal 35,10) elargisce ai fedeli il frutto del suo grembo immacolato: Cristo, pane della vita e farmaco d'immortalità. Difatti Gesù Cristo «è il pane che, seminato nella Vergine, – dichiara s. Pietro Crisologo (ca. † 450) – lievitato nella carne, impastato nella Passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella Chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste».23 Si spiega perché Fozio, patriarca di Costantinopoli (ca. † 897), scrive che «la celebrazione del sacrificio volontario del Figlio è certamente un onore reso alla Madre».24 E s. Bernardo di Chiaravalle († 1153) in una mirabile espressione, estasiato dichiara alla Ver-

21 *Liber sacramentorum*, 8. *Note storiche e liturgiche sul Messale Romano*, Marietti, Torino 1950, p. 21-22. La relazione tra Maria e l'Eucaristia è presente nel primo monumento della pietà mariana, la stele (che risale alla fine del II sec.) con il famoso epitaffio di Abercio: «La fede mi guidava dappertutto e dovunque mi procurò per nutrimento un pesce di sorgente, assai grande, puro, che una vergine immacolata prese e diede agli amici perché ne mangiassero, avendo essa un vino delizioso e donandolo misto al pane», in M. MARITANO, *La Theotokos, i Padri della Chiesa e gli inizi del culto mariano*, in RL 89/3(2002) p. 449.

22 In P. YOUSIF, *L'Eucharistie chez saint Ephrem de Nisibe*, OChrA 224, Roma 1984, p. 345.

23 *Sermo* 71, in PL 52,402D, citato da CCC, 2837.

24 FOZIO, *Omelia sulla Natività della Vergine*, 11, in TMPM 2, p. 826.

gine: «Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile sacramentum».25

Nella *caro Christi* i fedeli ritrovano la *caro Mariae*. Si comprende la nota equazione: «Caro Christi caro Mariae»: la carne di Cristo è la carne di Maria.26

Questo nesso è presente nei vari riti liturgici. Nell'ufficio della primitiva festa del «Corpus Domini», composto nel 1246, si afferma che questa vera carne che noi mangiamo è la stessa che Gesù ha preso dalla Vergine.27 Il medesimo rapporto tra Eucaristia e Maria ricorre costantemente nella pietà cristiana che lo intuisce e lo vive.28 I Congressi eucaristici e mariologici, i movimenti di spiritualità, l'arte cristiana ne portano il segno. Nella tradizione iconografica la Vergine Maria, Madre del pane, è rappresentata nei tabernacoli, nei conopei, nei calici, negli ostensori..., anzi ella stessa è salutata e venerata come tempio, tabernacolo e ostensorio del Signore. Il pittore beato Angelico († 1455), più contemplativo che storico, nel convento di S. Marco a Firenze, rappresenta la Vergine inginocchiata in un angolo del Cenacolo. Nei dipinti e nelle sculture, ove si ritrae ai piedi della Croce

25 «Il Figlio è con te (Vergine Madre), per preparare in te il mirabile sacramento» (*Sermo 3,4, In Laudibus Virginis Mariae*, in PL 183, p.73).

26 L'espressione si trova nella forma di «Caro enim Jesu caro est Mariae» nel sermone sull'Assunzione di Maria dello Pseudo-Agostino, autore sconosciuto, ma identificato da J. Winandy con Ambrogio Auper-to († 781).

27 Già s. Ambrogio di Milano († 397), parlando del miracolo dell'Eucaristia che rende presente Cristo nella celebrazione, affermava:«Quello che noi ripresentiamo è il corpo nato dalla Vergine» (*De Mysteriis 53*, in SChr 25bis, p. 186).

28 Nel sec. 14° viene composto l'*Ave, verum corpus, natum de Maria Virgine*, un inno che attraversa i secoli. Giovanni di Gerson († 1429), filosofo e teologo francese che si guadagnò il titolo di *doctor christianissimus* per il suo fermo attaccamento all'ortodossia, chiama Maria Madre dell'Eucaristia. S. Caterina da Siena († 1380), la santa del sangue di Cristo, è la santa del corpo di Cristo eucaristico ed ecclesiale, intimamente congiunti a Maria.

una donna con il calice che accoglie il sangue di Cristo, si allude a Maria e alla Chiesa. Il pittore Miguel de Santiago (sec. XVII) ha creato il tema dell'Immacolata eucaristica: la Vergine, raffigurata con una tunica bianca e un mantello azzurro, sostiene sul suo cuore un ostensorio e guarda in alto, dove sono rappresentate le tre Persone divine, unite nell'amore.

Si spiega l'affermazione di Giovanni Paolo II del 5/6/1983: «Quel Corpo e quel Sangue divino conserva la sua originaria matrice da Maria. Ogni Messa ci pone in comunione intima con lei, la Madre, il cui sacrificio 'ritorna presente', come 'ritorna presente' il sacrificio del Figlio».29 La maternità divina di Maria «è particolarmente avvertita e vissuta» nell'Eucaristia, dove «si fa presente Cristo, il suo *vero corpo nato da Maria Vergine*» (RM 44). In effetti – continua Giovanni Paolo II – «anche se nella liturgia del Giovedì Santo non si parla di Maria..è difficile non avvertirne la presenza nell'istituzione dell'Eucaristia».30

Secondo un'ininterrotta tradizione patristica e liturgica, l'Oriente greco-bizantino ritiene Maria presente nell'ultima Cena di Cristo: rifacendosi alla liturgia ebraica del venerdì sera – precisamente nel ricevimento del Sabato – venera la Madre di Dio come colei che nell'ultima Cena del Figlio, entra nella sala del Cenacolo portando due candele accese, simbolo della luce del Messia salvatore e del suo Spirito.

La pietà popolare in quanto tale non ha colto abbastanza il legame tra Eucaristia e Maria, tra l'istituzione del sacerdozio e Maria. Ciò potrebbe dimostrare che le devozioni mariane non si sono nutrite abbastanza del pane eucaristico e che non si sono sviluppate direttamente attorno all'Eucaristia?

29 In *Notitiae* 206(1983) p. 529-530.

30 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti, Giovedì santo 1995*, 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVIII/1, 1995*, Città del Vaticano 1997, p. 588; cf. p. 585-597.

1.1.2. Venerdì santo

Per antichissima tradizione, nella celebrazione della Passione del Signore, la liturgia proclama la pericope giovannea, nella quale si narra che presso la Croce di Gesù stavano la Madre e il discepolo che egli amava (Gv 19,25-27). «Nel decorso dei secoli la Chiesa, nel suo magistero guidato dallo Spirito e nell'esperienza di fede dei discepoli, ha compreso il valore salvifico della presenza della Madre e del discepolo presso la Croce» (IPCM, p. 77).

«Per la sua importanza dottrinale e pastorale, si raccomanda di non trascurare la 'memoria dei dolori della beata Vergine Maria'» (Dir 145).³¹ Difatti IPCM suggerisce che, terminata l'adorazione della Croce, davanti all'icona mariana «può aver luogo nella stessa 'Celebrazione della Passione del Signore' una sobria memoria della presenza della Vergine e del discepolo presso la Croce: in tal modo apparirà con maggiore evidenza come la Madre di Gesù sia 'congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo' (SC 103)» (p. 77).³² Ivi la Vergine è mostrata come la donna nuova che ripara il danno causato da Eva. Regina dei martiri e associata alla Passione del Figlio, ella è divenuta così nostra madre.

Questa memoria mariana, suggerita all'interno della celebrazione, esplicita ciò che la liturgia romana non pone abbastanza in rilievo, ma che dovrebbe fare, perché il rito liturgico (risposta alla Parola proclamata) dovrebbe sempre risultare eco orante al dato biblico.³³ Al contrario «la pietà popolare, seguendo il racconto evangelico, ha rilevato l'associazione della Madre alla Passione del Figlio (cf. Gv 19,25-27; Lc 2,34s)» (Dir 145).

31 Pio esercizio, già contemplato dalla lettera PCFP p. 72.

32 Per il testo della memoria di Maria presso la Croce, cf. IPCM, p.78-79.

33 In questo caso come in altri, la pericope evangelica proposta (*lex credendi*) non ritorna come preghiera nella risposta celebrativa (*lex orandi*),

In questo modo presso la Croce si evidenzia meglio come in Maria matura la nuova maternità: quella pasquale. «Come l'incarnazione del Verbo è ordinata alla passione salvifica (cf. Gv 12,27-28), così la maternità divina di Maria è ordinata alla sua maternità pasquale». Anche per lei «il punto culminante della sua cooperazione all'opera salvifica del Figlio è costituito dalla sua partecipazione alla Pasqua di Cristo (cf. Gv 16,21; 19,25-27; At 1,14)». ³⁴ «La sua maternità, iniziata a Nazaret e vissuta sommamente a Gerusalemme sotto la Croce» (TMA 54), «si dilatò assumendo sul Calvario dimensioni universali» (MC 37). «La maternità di Maria nei riguardi degli uomini – annota Giovanni Paolo II – emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore». Essa «è frutto del 'nuovo' amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio» (RM 23). La maternità della Vergine verso Cristo-capo a Betlemme, si estende ora alle membra del corpo ecclesiale e all'umanità intera sul Calvario, si prolungherà nella Chiesa nascente riunita nel Cenacolo (At 1,14).

La memoria dei dolori della beata Vergine Maria ben rileva anche l'affidamento del discepolo alla Madre: accogliere Maria come madre nella vita di discepoli di Cristo è espressione della «obbedienza della fede», risposta a una scena di rivelazione, riguarda un aspetto essenziale della condizione discepolare del credente: la vita della grazia (cf. PAMI 75).

mentre le due *leggi* devono sempre trovarsi in corrispondenza tra di loro. Qualche volta nel rito romano si nota una sorta di *protestantizzazione liturgica* relativa al culto della Madre del Signore. Lo rilevo in *Maria nel mistero pasquale celebrato dalla liturgia*, in AA. VV., *Maria nuovo volto. Atti del Convegno «Maria icona del Vangelo della sofferenza», Fatima, 17-23 agosto 1995*, Roma 1996, p. 127.

³⁴ I. CALABUIG, *Il culto alla beata Vergine: fondamenti teologici e collocazione nell'ambito del culto cristiano*, in E. PERETTO (ed.), *Maria nella Chiesa in cammino verso il Duemila. Atti del 7° Simposio Internazionale Mariologico* (Roma, 21-22-23 giugno 1988), Roma – Bologna 1989, p. 289-290.

Dalla comprensione della nuova maternità di Maria presso la Croce, «la pietà popolare...ha dato vita a vari esercizi verso la Madre addolorata, tra cui sono da ricordare» (Dir 145):

1. «il *Planctus Mariae*, intensa espressione di dolore, talora avvalorata da alti pregi letterari e musicali, in cui la Vergine piange non solo la morte del Figlio, innocente e santo, il sommo suo bene, ma anche lo smarrimento del suo popolo e il peccato dell'umanità» (Dir 145);

2. «L'Ora della *Desolata*, nella quale i fedeli, con espressioni di commossa devozione, 'fanno compagnia' alla Madre del Signore, rimasta sola, immersa in un profondo dolore, dopo la morte del suo unico Figlio; essi, contemplando la Vergine con il Figlio sul grembo, – la Pietà –, comprendono che in Maria si concentra il dolore dell'universo per la morte di Cristo; in lei essi vedono la personificazione di tutte le madri che, lungo la storia, hanno pianto la morte di un figlio. Tale pio esercizio, non dovrà limitarsi tuttavia ad esprimere il sentimento umano davanti a una madre desolata, ma nella fede della risurrezione, saprà aiutare a comprendere la grandezza dell'amore redentore di Cristo e la partecipazione ad esso della sua Madre» (Dir 145).

La devozione all'esercizio de *La Desolata*, sorto in Sicilia nel XVIII sec., presenta la Madre che visse il culmine del suo dolore durante la sepoltura del Figlio. Per questo motivo egualmente in Sicilia le monache di Palma sostavano in preghiera davanti all'immagine della Vergine dal tramonto del venerdì s. fino all'alba della Domenica di Pasqua.³⁵

L'iconografia rappresenta la Madre Addolorata come Pietà, mentre sostiene sulle sue ginocchia il Figlio staccato dalla Croce, oppure con il cuore trafitto da sette spade, simbolo dei suoi Sette Dolori. La devozione e la festa de «I

³⁵ L'esercizio de *La Desolata* fu introdotto a Roma nella chiesa di San Marcello dei Servi di Maria nel 1841, e oggi è praticato con il titolo di L'«Ora della Madre» al sabato s. mattina.

Sette Dolori di Maria», sorta fra i Serviti di Colonia nel XIII sec., evolvendosi ha portato nel XVIII sec. al rito processionale della *Via Matris Dolorosae*, diffusissimo oggi in America Latina e ivi recitato nei venerdì di quaresima.

La pietà popolare ha dato una grande importanza ai dolori della Vergine: si pensi alle *Laudi medievali*, alle *Passioni* e ai *Lamenti*, primo fra tutti *Donna de Paradiso* di Jacopone da Todi, e le pratiche devozionali, come la *Corona dell'Addolorata* o dei *Sette dolori*. Ma il liturgista A. Olivar osserva: «Nonostante tutti gli adattamenti (operati dalla riforma liturgica), non è facile trovare una giustificazione del dolore di Maria nella liturgia».³⁶ Secondo A. Cattabiani l'affermazione perentoria di Olivar cancella «secoli di storia liturgica, di teatro religioso e di arte sacra».³⁷ Comunque la dimensione luttuosa della fede radicata nel popolo non proviene certo dalla mentalità biblica, ma dall'eredità culturale della civiltà greca e da quella mediterranea (specialmente spagnola).³⁸

³⁶ *Il Nuovo Calendario liturgico*, Torino-Leumann 1973, p. 151.

³⁷ *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 1989, p. 292. Poi Cattabiani aggiunge: «Ma i conterranei di questo monaco di Monserrat continuano a venerare la *Virgen de los Dolores*, chiamando le loro figlie *Maria Dolores*: il *sensus fidei* del popolo cristiano ha resistito nel corso dei secoli a ben altri 'riformatori'» (*Ivi*).

³⁸ La dimensione luttuosa della fede vive nella partecipazione al dolore il massimo della con-penetrazione e dell'identificazione, e l'emozione ivi gode di un vasto campo d'azione. Talora la devozione popolare più diffusa fino alla vigilia del Vaticano II durante la settimana santa era quella del SS.mo Crocifisso e della Vergine Addolorata. Tutto era incentrato attorno ai misteri dolorosi di Cristo e della Madre, mentre la liturgia, nella speranza certa, celebra sempre contemporaneamente anche i misteri del gaudio e della gloria della risurrezione, cf. A. BONETTI, *Le gioie di Maria. La Via gaudii Sanctae Mariae*, Milano 1989, p.39: pio esercizio per il periodo di avvento-natale e tempo pasquale. Nel venerdì s. la liturgia fa memoria della «beata» e «gloriosa» Passione di Cristo, e usa il colore rosso, il colore di martiri: segno di vittoria. Un'antifona del Messale, il venerdì s. canta: «Adoriamo la tua Croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione. Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo».

Qui sia la Parola biblica che la liturgia correggono i sentimenti spontanei della pietà popolare: Maria «stava presso la Croce»³⁹ allo stesso modo con cui il Signore risorto, Agnello immolato (*tamquam occisus*), dimora permanentemente presso il Padre (Ap 5,6). Sacerdote eterno, Cristo «sta in piedi» alla destra del trono di Dio per intercedere a favore degli uomini (Eb 7,25; Rom 8,34). Facendo eco al IV vangelo, s. Ambrogio usa un'espressione mariana encomiabile: «Stantem illam lego, flentem non lego».⁴⁰ Però ella «avendo amato più di tutti, aveva sofferto anche più di tutti», afferma Pascasio Radberto († 865).⁴¹ S. Bernardo, rivolto alla Vergine, esclama: «Ti possiamo chiamare più che martire», e poi rivolto ai fedeli, aggiunge: «Non meravigliatevi, o fratelli, quando si dice che Maria è stata martire nello spirito».⁴² Ella sotto la Croce meritò «la palma del martirio» (Antifona alla comunione, *Collectio*, n. 12). Tuttavia, pur essendo la Madre di tutti i dolori e soffrendo profondamente nel suo cuore, ella resta «intrepida» presso la Croce⁴³ per offrire con animo materno all'eterno Padre «la vittima da lei generata» (MC 20).

3. *Maria «risarcita»*. Un altro rito, ma che non trova accoglienza nella pietà popolare riconosciuta dalla Chiesa, è quello di Maria «risarcita» del sangue versato per noi da suo Figlio, rito di reintegrazione, forse anche rito di propiziazione, rito agrario (il sangue come materia fecondante e simbolo della pioggia).⁴⁴

39 Anche il 15 settembre, se si prescinde dall'inno dell'ufficio delle letture che riporta lo «Stabat Mater dolorosa», inno di tradizione francescana e facoltativo nella Messa del giorno, la Chiesa negli altri testi eucologici usa la semplice ma espressiva formula giovannea «Stabat Mater» (cf. LO 4, p. 1133-1138).

40 AMBROGIO «Leggo (nel vangelo) che Maria 'stava' presso la Croce, non leggo che fosse piangente» (*De obitu Valentiniani consolatio* 39, in PL 16, p. 1431 D).

41 *Epist.* 9,14, in PL 30, p. 142.

42 In LO 4, p. 1291-1292: 15 settembre.

43 AMBROGIO, *De instit. virginis*, 7,49, in PL 16, p. 333B.

44 Cf. F. CARDINI, *I giorni del sacro*, Milano 1982, p. 154-156. L'auto-ricorda a questo proposito la più impressionante «teatralizzazione del

4. Tra le varie *processioni teatralizzate* che si svolgono in Italia il venerdì s., e che vanno conosciute per la loro ricchezza simbolica e allegorica, citiamo quella di Rieti, in provincia di Caltanissetta, dove si evidenzia che la Madre segue il Figlio fin sul Calvario. Il venerdì s. mattina escono le statue di Gesù e di s. Giovanni apostolo per rappresentare il tradimento di Giuda e l'arresto di Gesù. Verso le due del pomeriggio le statue di Gesù e di sua Madre si incontrano, mentre i portatori si inginocchiano per permettere alla Madre di baciare la mano del Figlio con un inchino. Poi le due statue si incamminano su una collinetta, simbolo del Calvario, dove Cristo viene crocifisso.⁴⁵

A San Marco in Lamis sul Gargano il venerdì s. avviene la processione della Vergine che, di prima mattina, cerca simbolicamente il Figlio nei *sabbuleche* (sepolcri), allestiti nelle varie chiese della cittadina. Lo cercherà invano per tutta la mattinata. Verso il tramonto, alle prime ombre della sera, la Madre torna a cercare il Figlio fino a che lo trova nella chiesa matrice dell'Annunziata. Allora le mille faville delle *fracchie* -enormi tronchi d'albero che ardono per illuminare il cammino della Vergine Addolorata in cerca del Figlio morto in Croce, e posti su carrelli trainati da giovani, fanno luce al passaggio della Madonna⁴⁶ – salgono al cielo come le mille preghiere della gente assiepata ai lati della strada per vedere passare la Vergine e rivolgerle un pensiero, una richiesta.

sangue» nelle tradizioni italiane che si svolge il sabato santo a Nocera Tirinese (Catanzaro) con la processione del Cristo morto, cui è associata la Madre Addolorata.

45 Per una descrizione più esauriente di questa e di altre processioni del Triduo pasquale, cf. A. CATTABIANI, *Calendario*, qui: 198. Inoltre ci siamo riferiti direttamente ai presidenti delle varie Associazioni parrocchiali (ad es. per San Marco in Lamis...), o alla Pro Loco di Sulmona, per il rito della «Madonna che scappa».

46 Il fuoco delle *fracchie* è un simbolo anticipatore di quello della Veglia pasquale.

1.1.3. *Sabato santo*

Un'invocazione delle lodi mattutine presenta la Vergine vicino alla Croce e al sepolcro.⁴⁷

Tra il venerdì di Passione e la Domenica di risurrezione, il sabato s. è il giorno dell'attesa. Maria – che ha atteso «intrepida la vittoria pasquale» (Prefazio, *Collectio* n. 15) – lo colma della sua presenza: in quel giorno tutta la fede e la carità della Chiesa è come raccolta in lei, che nel *triduum mortis* è presentata quale unica fedele.

Nella tensione dell'assenza fatale di Cristo sposo, la Vergine si presenta quale figura luminosa, che con fede certa preannuncia ai credenti la vita nuova, vita senza più tramonto né oscurità. Il Dir puntualizza: «Mentre il corpo del Figlio riposa nel sepolcro e la sua anima è scesa negli inferi per annunciare ai suoi antenati l'imminente liberazione dalla regione dell'ombra, la Vergine, anticipando e impersonando la Chiesa, attende piena di fede la vittoria del Figlio sulla morte» (n. 147). La Vergine, che sosta presso il sepolcro del Figlio, è icona della Chiesa che veglia presso la tomba del suo Sposo in attesa di celebrarne la risurrezione (Dir 147).

Alcuni pii esercizi completano i riti liturgici. La lettera PCFP contempla per il sabato s. la «venerazione dell'immagine della beata Maria Vergine Addolorata» (n. 74).

La celebrazione de L'«*Ora della Madre*» al sabato mattina, quale preludio della Veglia pasquale, si ispira ai «lamenti» di Maria al sabato s. bizantino.⁴⁸ Nella Presentazione si legge:

«Il Venerdì Santo è l'«Ora» di Cristo...il Sabato Santo è l'«Ora» della Madre: Ora tutta sua nella quale lei, la Donna,

47 Signore, «hai voluto vicino alla tua croce e al tuo sepolcro la tua Madre addolorata» (LO 2, p. 452).

48 L'«*Ora della Madre. Celebrazione mariana per il sabato santo*, Roma 1982, o anche in IPCM, p. 280-300.

la Figlia di Sion, la Madre della Chiesa, visse la prova suprema della fede dell'unione al Dio Redentore... Credette contro ogni evidenza, sperò contro ogni speranza».⁴⁹

A Trapani, nella processione dei Misteri, che si protrae dal venerdì pomeriggio al sabato s. mattina, quando le varie statue dei Misteri tornano in città e rientrano nella chiesa di San Michele, la statua dell'Addolorata invece esce di nuovo per ricevere una pioggia di petali che cadono dai balconi, segno di una particolare riconoscenza verso la Madre Addolorata.

1.2. *Domenica di Pasqua nella risurrezione del Signore*

La gioia di Maria all'annunciazione raggiunge il suo culmine nella gioia pasquale dei discepoli. Quale Madre del popolo redento, ella nei discepoli del Figlio riconosce la sua vera discendenza.

1.2.1. *Veglia pasquale*

Nella notte santa di Pasqua Maria è invocata nelle Litanie dei santi, di lei si fa memoria nella professione di fede battesimale e nelle intercessioni della Preghiera eucaristica. Maria gloriosa che gioisce con i santi per la risurrezione del Figlio, è presente nel fonte battesimale della rinascita dei figli, e nel convito eucaristico come colei che svela loro le qualità divine del pane celeste.

La liturgia bizantina durante la solennissima notte della «santa e grande domenica» di Pasqua, nei due tropari mariani associa la santa *Theotokos* alle gioie della risurrezione. Il primo narra che, preceduta l'alba, le donne mirofore con

49 L'«*Ora della Madre*, 5. Liturgicamente non è bene distinguere troppo l'Ora di Cristo dall'Ora della Madre. Se esiste un'unica offerta sacrificale, non va alterata l'unità dell'Ora salvifica di Cristo, presente la Madre, il venerdì santo.

Maria vanno al sepolcro e incontrano il Salvatore come «colui che sussiste nella Luce eterna».50 Il secondo, «L'Angelo gridò alla Piena-di-grazia», canta che la Vergine riceve dall'angelo l'annuncio del Figlio risorto.51

«La pietà popolare ha intuito che l'associazione del Figlio alla Madre è costante: nell'ora del dolore e della morte, nell'ora del gaudio e della risurrezione» (Dir 149). Da qui il pio esercizio «Il saluto pasquale alla Madre del Risorto» al termine della Veglia pasquale (Dir 151),52 che esplicita i dati biblico-liturgici: «È giusto che ci ralleghiamo con la Madre per la risurrezione del Figlio: questo infatti fu l'evento che pienamente realizzò la sua attesa. E come noi, li abbiamo contemplati uniti nel dolore, li esaltiamo uniti nel gaudio pasquale» (IPCM, p. 80).

Nel battesimo dei credenti Maria appare Madre del Cristo totale: si realizza il testamento del Figlio sulla Croce, che la chiama ad essere madre dei suoi discepoli. Secondo Ilde-

50 «Le donne mirofore al primo albore, con Maria andarono al sepolcro del Vivificante e trovarono un angelo seduto sulla pietra, che si rivolse a loro e diceva così: 'Perché cercate il Vivente in mezzo ai morti? Perché piangete l'incorruttibile come se fosse nella corruzione? Andate, annunciate ai suoi discepoli: Cristo è risorto dai morti!'»: è l'*Hypakoè* del IV tono della III ode del Canone della notte pasquale, cf. *Anthológion, Téuchos* τ', En Rhômê 1980, 179; si trova pure in M. GALLO (ed.), *Liturgia orientale della Settimana Santa*, 2, Roma 1974, p. 194; è ripreso nella Divina Liturgia della notte, come II tropario del giorno di pasqua, cf. *Typikon tes tou Christou Megales Ekkesias*, Athênai - Thessalonikê, s.d. (ma: 1971), p. 371.

51 «L'Angelo gridò alla Piena-di-grazia: O Vergine pura, gioisci! Io di nuovo dico: Gioisci! Tuo Figlio è risorto il terzo giorno dal sepolcro, e ha risuscitato i morti: fate festa, o popoli! Illuminati, illuminati, o nuova Gerusalemme, infatti la gloria del Signore è sorta su di te! Fa' festa adesso e gioisci, Sion, e tu, pura *Theotokos*, rallegrati nella Risurrezione di tuo Figlio», in M. GALLO (ed.), *Liturgia orientale della Settimana Santa*, 2, p. 205-206. I due megalinari sono cantati dopo la IX Ode dell'*Orthros* di pasqua.

52 Anche IPCM prevede, al termine della Veglia pasquale, il saluto alla Madre del Risorto (p.77; 80).

fonso di Toledo († 667), «agnoscit Mater membra quae genuit»:53 nel corpo glorioso del Figlio, Maria nella notte di Pasqua riconosce le medesime membra che si erano formate nel suo grembo verginale. Le membra ora sono costituite dai rinati nel battesimo; per esse la Chiesa chiede per intercessione di Maria la gioia della vita senza fine, grazie al pane del cielo, farmaco di immortalità.

1.2.2. *Giorno di Pasqua*

La Vergine è ricordata nella liturgia delle Ore: nel *Magnificat* e acclamata nel canto dell'antifona del *Regina caeli* nella Compieta.

Nel rito bizantino, dove la Divina Liturgia è celebrata all'alba e non a mezzanotte, al posto dell'inno mariano «*Axion estin*», si canta il secondo megalinario pasquale «L'Angelo gridò alla Piena-di-grazia». In tutte le Ore dell'ufficio del giorno di Pasqua e dell'Ottava si ripetono gli *Stikirà*, cioè dei tropari intercalati ai versi dei salmi, inneggianti alla *Theotokos* e alle donne mirofore che vanno al sepolcro.

«L'affermazione liturgica, secondo cui Dio, ha riempito di gioia la Vergine nella risurrezione del Figlio, è stata, per così dire, tradotta e quasi rappresentata dalla pietà popolare nel pio esercizio dell'«Incontro della Madre con il Figlio risorto»: la mattina di Pasqua due cortei, l'uno recante l'immagine della Madre Addolorata, l'altro quella del Cristo risorto, si incontrano per significare che la Vergine fu la prima e piena partecipe del mistero della risurrezione del Figlio» (Dir 149).

Rito, questo, già previsto da IPCM che propone il saluto alla Madre del Risorto «con particolare solennità ... o ai vespri o dopo la Messa vespertina» (p. 77).

53 Cf. LMS n.679, col. 291

Il Dir specifica:

«Al termine della Veglia pasquale o dopo i II Vespri della Domenica di Pasqua, si compie un breve pio esercizio: si benedicono dei fiori, che saranno distribuiti ai fedeli in segno di gioia pasquale, e si rende omaggio all'immagine dell'Addolorata, che talora viene incoronata, mentre si canta il Regina caeli. I fedeli, che si erano associati al dolore della Vergine per la Passione del Figlio, vogliono così rallegrarsi con lei per l'evento della risurrezione» (n. 151).

La stessa gioia pasquale si riscontra nelle processioni che hanno luogo in certe zone d'Italia. A Sulmona, in Abruzzo, la mattina del giorno di Pasqua avviene il rito de «La Madonna che scappa», che corre incontro a Cristo risorto. Quando la statua della Vergine viene alzata in alto, è il segno che la Madre ha visto il Figlio risorto e comincia a corrergli incontro. Nella corsa cadono i segni del lutto: il manto nero della Vergine Addolorata e il fazzoletto bianco che tiene in mano per asciugarsi le lacrime. Ora la statua della Vergine appare in una splendida veste verde, con una rosa rossa in mano, e nello stesso tempo si alzano in volo 12 colombi bianchi, simbolo dei 12 apostoli. Le campane suonano a festa e il corteo si compone con Cristo e la Madre in testa, e gli apostoli dietro.

A Enna, nel cuore della Sicilia, il pomeriggio del giorno di Pasqua avviene il rito della riconciliazione, detto «a paci», la pace. In memoria della riconciliazione che avveniva un tempo fra nobili e plebe, proprio nel giorno di Pasqua. Dai quartieri poveri saliva la statua della Vergine, dai quartieri ricchi saliva la statua di Cristo risorto, e si incontravano nel quartiere alto, dove la plebe, nel resto dell'anno, non poteva entrare. La processione, presenziata dai membri delle Confraternite di San Salvatore e dell'Addolorata, procede a passo lento e cadenzato, fino a quando davanti alla porta santa del duomo della città, Gesù e sua Madre si vedono, e come un figlio e una madre che non speravano più di potersi riabbracciare, si corrono incontro.

A Riesi, in provincia di Caltanissetta, il giorno di Pasqua la statua della Madonna ammantata di nero, gira per il paese alla ricerca del Figlio scomparso dal sepolcro, finché lo incontra tra l'esultanza della folla.

Si tocca qui il fatto delle apparizioni di Cristo risorto alla Madre, evento non ricordato dai 4 vangeli, ma che la tradizione⁵⁴ patristica, artistica⁵⁵ e la tradizione orientale compresa quella liturgica, ha sempre affermato:

«È convinzione della Chiesa orientale che la Vergine non abbia dovuto essere esclusa dal privilegio delle pie Donne e sia stata forse la prima a vedere il Figlio risorto».⁵⁶

La Madre che, al terzo giorno dal suo smarrimento ritrova il Figlio nel tempio, e la donna del terzo giorno di Cana, è la Madre del terzo giorno di Pasqua, non solo la figlia primogenita della Pasqua.

1.3. *I «50 giorni» di Pasqua*

Il documento *Fate quello che vi dirà* rileva:

«Nel tempo pasquale la pietà mariana non deve essere occasione, neanche indiretta, per distogliere l'attenzione dei fedeli da questi misteri salvifici. Deve, semmai, mostrare la potenza della Pasqua di Cristo e il dono dello Spirito operanti in Maria. D'altra parte è auspicabile che la liturgia pasquale, sul filo conduttore del dato biblico (cf. At 1,14), sviluppi culturalmente il rapporto arcano esistente tra lo Spirito, la Chiesa e Maria» (n. 56).

⁵⁴ La tradizione va intesa qui come il «non detto» dalla bibbia, o l'esplicitazione di quanto nella bibbia è implicito.

⁵⁵ Ad es. in un affresco di Santa Reparata, basilica ipogea del duomo di Firenze, la Vergine Maria, la Signora dell'alba del giorno nuovo che non conosce tramonto, è rappresentata accanto a Cristo mentre risorge. A Gerusalemme nella basilica del S. Sepolcro, vicino al coro dei Francescani, c'è la cappella delle apparizioni di Gesù risorto alla Madre.

⁵⁶ G. GHARIB, *Le Icone festive della Chiesa ortodossa*, Milano 1985, p. 186.

Infatti

«durante il ‘sacramento pasquale racchiuso nei cinquanta giorni’ o ‘grande domenica’, la liturgia romana ricorda anche la Madre di Cristo, che esulta per la risurrezione del Figlio, o che insieme agli Apostoli persevera in preghiera e attende con piena fiducia il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14). In questa luce la Chiesa, quando celebra i sacramenti pasquali, contempla nella Vergine il modello della sua maternità e riconosce nella Madre di Gesù l’esempio e l’aiuto per la missione evangelizzatrice, che Cristo, risorto dai morti, le ha affidato (cf. Mt 28,19-20)» (IPCM, n. 45, p. 81).

Maria è contemplata altresì al centro della Chiesa apostolica:

«La gioia ecclesiale per la Risurrezione di Cristo e per il dono dello Spirito è come prolungamento della gioia di Maria di Nazareth, la Madre del Risorto: ella infatti, secondo il sentire della Chiesa, fu riempita di ‘ineffabile letizia’ per la vittoria del Figlio sulla morte, e secondo gli Atti degli Apostoli, fu al centro della Chiesa nascente, in attesa del Paraclito (cfr At 1,14)» (CAM, p. 15).

La presenza liturgica di Maria nel tempo di Pasqua è evidenziata dal VI formulario del Comune BVM, con due collette: una prima e una dopo l’ascensione; in tal caso vi è la possibilità dell’uso dei prefazi mariani III, IV e V. La *Colletto* contempla due Messe: Maria «nella Risurrezione del Signore» (n. 15) e «fonte di luce e di vita» (n. 16). Ad esse si possono aggiungere: Maria la «donna nuova» (n. 20) e «fonte della salvezza» (n. 31). Tra le 10 Collette mariane, la settima reca il titolo: Maria «primogenita della redenzione».

Nella liturgia delle Ore, oltre che nel *Magnificat* e nel *Regina caeli*, la Vergine è ricordata in alcune formule di intercessione del vespro. È assente nei sabati dei 50 giorni. Sebbene siano solo dei frammenti, viene menzionata nell’ufficio delle Letture: lettura di Efrem Siro (venerdì, III sett.) e del beato Isacco (venerdì, V sett.).

Tra i pii esercizi, IPCM propone la recita del dialogo fra

la Vergine e le pie discepoli, dove si constata che Maria, docile nell’ascolto della Parola, sperimenta profondamente la risurrezione del Figlio. Ella risponde alle donne di Gerusalemme che già conosceva l’evento della risurrezione, in quanto conservava nel suo cuore le parole del Figlio.⁵⁷

In questo tempo, al posto della *Via Crucis* vi è la celebrazione della *Via Lucis*, come seguito e culmine della stessa *Via Crucis* (cf. Dir 153).⁵⁸ Se nella *Via Crucis* Maria accompagnava il fedele a seguire Cristo nella sofferenza, ora lo invita alla gioia della risurrezione.⁵⁹

Nel pomeriggio del giorno di Pasqua o nei giorni immediatamente successivi, in alcune regioni specialmente italiane e spagnole ha luogo il rito, molto suggestivo e significativo, dell’incontro della Madre con il Figlio risorto.

Nel rito bizantino in ogni Divina Liturgia fino alla vigilia dell’Ascensione si canta il solenne tropario pasquale «L’Angelo gridò alla Piena-di-grazia». Nella V Domenica di Pasqua un tropario della IV Ode canta, ad un tempo, la bellezza spirituale di Cristo risuscitato e la bellezza della Madre. La

57 p. 304-306. Questo dialogo, che proviene dalla pietà popolare, mostra una lettura pasquale dei vangeli.

58 Cf. AA. VV., *Via Lucis*, Leumann 1990, p.152. Il testo è dotato di 14 stazioni che comprendono una pericope evangelica o degli Atti degli Apostoli, seguita da una riflessione, preghiera e canto. Esso intende continuare il cammino spirituale degli apostoli e dei primi discepoli, che passarono dallo sconforto della passione e morte allo stupore e alla gioia dell’incontro con il Risorto. Porta a ripercorrere le «stazioni» più significative del cammino pasquale di Cristo, come altrettante tappe di formazione cristiana integrale; cf. S. PALUMBIERI, *Una «Via Lucis» per l’uomo del terzo millennio*, in M. SODI (ed.), *Pellegrini alla porta della misericordia*, Padova 2000, p. 245-258, dove si mostra come la Pasqua ha trasformato radicalmente la dolorosa visione della *Via Crucis* in un’esaltante e gioiosa contemplazione della *Via Lucis*.

59 Esiste, per così dire, anche una *Pascalis Via Matris* o «corona di un rosario pasquale» che presenta il percorso pasquale della Vergine fedele alla Parola, e scandita in 4 soste di preghiera e meditazione: cf. L. DE CANDIDO, *La Santa Vergine con i discepoli alla Pasqua di Gesù*, in *Madre e Regina* 56/4(2002) p. 22-24.

VI Ode di questa medesima domenica descrive il parallelismo tra l'uscita gloriosa di Cristo dal sepolcro e la nascita dal grembo di Maria.⁶⁰ Sempre nel contesto dei 50 giorni celebrano la festa di «Nostra Signora delle messi o delle spighe» il 15 maggio i siro-occidentali, i maroniti e i siro-orientali.⁶¹

1.3.1. Ottava di Pasqua

Quando celebra i sacramenti pasquali, la Chiesa contempla nella Vergine il modello della sua maternità (cf. IPCM, n. 45, p. 81).

L'antica liturgia ispanica sottolinea la complementarità della maternità divina di Maria con quella sacramentale della Chiesa. L'*inlatio* (prefazio) della «Missa de Nativitate Domini» canta che la vita portata nel grembo della Vergine continua nella vita del grembo battesimale della Chiesa:

«Quella (Maria) ha dato ai popoli la salvezza, questa (Chiesa) dona i popoli al Salvatore. Nelle membra di lei (Maria) fu plasmato il Cristo, nelle acque di costei (Chiesa) fu rivestito il Cristo. Ciò che un giorno fu concesso a Maria, ora è concesso alla Chiesa».⁶²

La Chiesa bizantina il venerdì dell'Ottava di Pasqua celebra la festa della *Deipara* «Fonte viva».⁶³ In ciascun'Ora liturgica durante la settimana di Pasqua, un *theotokion* elogia la Vergine causa della nostra gioia.⁶⁴

60 I due testi si trovano in MARIA 1, p. 271-272.

61 Cf. CAM pp.43; p. 51-53.

62 LMS n. 114, col. 56-57, testo riportato dalla MC 19; cf. 28.

63 Cf. CAM 43; C. HARISSADIS, *La fête de la Source Vivifiante*, in A. M. TRIACCA - A. PISTOIA (edd.), *La Mère de Jésus-Christ et la Communion des Saints dans la liturgie*, Roma 1986, p. 103-115.

64 «Gioisci, tu che sei il divino tabernacolo dell'Altissimo, perché è per te, o santa *Theotokos*, che è stata concessa la gioia a quanti ti ripetono: 'Tu sei benedetta tra le donne, o Sovrana Immacolata'», in MARIA 1, p. 271.

1.3.2. Ascensione

Oltre alla Colletta «dopo l'Ascensione» del VI formulario del Comune BMV, il prefazio «dopo l'Ascensione» presenta la Vergine nella comunità pasquale. La liturgia delle Ore ne fa memoria nell'inno alle lodi del tempo «dopo l'Ascensione»⁶⁵ e nell'antifona al *Magnificat* del venerdì della VII settimana.⁶⁶ Nell'Ascensione Maria è presentata quale figura e modello della Chiesa orante. L'iconografia più antica rappresenta Dio Padre che con la propria mano attira Cristo al suo trono, ponendolo alla sua destra. Nel quadro sottostante sono raffigurati, come immagine della Chiesa, i discepoli con la «Donna», a mani alzate e plaudenti.⁶⁷ L'arte copta nell'Ascensione riserva a Maria sempre il posto centrale e preminente. Nell'atteggiamento dell'orante, ella appare costantemente in primo piano, tra gli Apostoli in contemplazione.⁶⁸ Maria è «la colonna di fuoco» che illumina la via dei credenti, la corifea che guida lo snodarsi delle generazioni verso la casa dello Sposo».⁶⁹

1.3.3. Pentecoste

Unita in preghiera con gli Apostoli e i primi discepoli nel Cenacolo, dopo l'Ascensione Maria implorò lo Spirito che l'aveva già adombrata all'Annunciazione (cf. LG 59; MC 11;

65 «Veglia il piccolo gregge con Maria nel Cenacolo» (LO 2, p. 850).

66 «Con Maria, Madre di Gesù, i discepoli rimanevano insieme unanimi nella preghiera» (*Ivi*, p. 911).

67 Cf. P. M. ZULEHNER, *Comunità*, in P. EICHER (ed.), *Enciclopedia teologica*, Brescia ²1990, p. 129.

68 Cf. G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, 3, *Secc. XI-XX*, Gerusalemme 1978, p. 387-388 e nota 48.

69 CONGREGATIO PRO ECCLESIIIS ORIENTALIBUS, *Istruzione per le Chiese orientali* circa l'applicazione dell'Enciclica «Redemptoris Mater» alle Chiese orientali in relazione all'Anno mariano 1987-88, n.2, in EV 10/ p. 1802.

18; 26; 28). La Pentecoste è il 50° giorno di Pasqua: nel primo giorno è divinizzato Cristo capo, nel 50° è divinizzato Cristo nel suo corpo. Maria vi è presente come colei che intercede per la piena pasqualizzazione del corpo redento del Figlio. Per questo PCFP chiede che «sia favorita la celebrazione protratta della Messa della vigilia, come momento di intensa preghiera sull'esempio degli Apostoli e dei discepoli con Maria, Madre del Signore, nell'attesa dello Spirito Santo» (n. 107).

La *Collectio*, che prevede due formulari, contempla la Madre orante con la Chiesa nascente: «Vergine del Cenacolo» (n. 17) e «Regina degli Apostoli» (n. 18). Una delle 10 Collette mostra Maria «orante nel Cenacolo» (n. 8). Giovanni Paolo II nella RM descrive l'icona della Vergine del Cenacolo, in preghiera con gli Apostoli nell'attesa dello Spirito (n. 33).

Nell'Oriente bizantino la Domenica di Pentecoste è considerata come celebrazione della Santa Trinità. Il lunedì successivo si festeggia lo Spirito, e il martedì Maria Madre di Costantinopoli o Maria *Hodegetria*:⁷⁰ ella è la guida al mistero totale del Signore che si prolunga in tutto l'anno liturgico.

1.3.4. *Il «mese mariano»: Maggio*

Paolo VI nella MC non parla del mese di maggio, poiché propone il tempo di avvento come mese mariano (cf. n. 4; OP 64e). Il Dir ribadisce che l'avvento è «un tempo mariano

⁷⁰ Cf. G. FERRARI, *La dottrina e l'Eortologia mariana nella tradizione orientale*, in *Sacra Doctrina* 69-70(1973) p. 248 e nota 56 a p. 254. Tale festa è celebrata nella medesima data anche in vari santuari d'Italia, soprattutto meridionale. Il *Messale proprio delle Chiese di Sicilia* (1981), seguendo il Calendario della grande Chiesa costantinopolitana, contiene una festa per tutta la regione: S. Maria *Hodegetria*, al martedì dopo Pentecoste (cf. C. VALENZIANO, *Culto popolare a Maria con celebrazione liturgica e con ritualità spontanee*, in E. PERETTO (ed.), *Maria nella Chiesa in cammino*, p. 322).

armonicamente inserito nell'Anno liturgico» (n. 191). OP fa notare che in una Domenica pasquale non si può omettere la celebrazione dei Vespri per dare spazio al pio esercizio del «mese di Maria» (n. 65 e nota 119). Giustamente, poiché la liturgia gode di «eminenza» e «preminenza» sui pii esercizi che sono facoltativi (Dir 11). Inoltre nella Chiesa sopravvive un pò di timore verso il mese di maggio, quando la predicazione mariana si svolgeva «durante» la celebrazione, ma «non come» celebrazione, era cioè predicazione aliturgica se non anti-liturgica. Forse per questo R. Falsini ritiene «ingiustificata e negativa ... l'approvazione dei mesi mariani in particolare quello di maggio che coincide con il tempo pasquale, che è il *primo* tempo da valorizzare (non mancano proposte ed esperienze)».⁷¹

Ma Giovanni Paolo II dal santuario di «Maria Madre e Regina» al monte Grisa di Trieste, il 1/5/1992, parlando del «mese di maggio, che cade ordinariamente nel tempo pasquale tra le due effusioni dello Spirito cui Maria è stata presente: al Calvario e nel Cenacolo (cf. Gv 19,30; At 2,1-4)», specificava: «Auspicio che la celebrazione del mese mariano si armonizzi con la liturgia ed evidenzi i nessi organici di Maria col mistero di Cristo e della Chiesa».⁷² Il Dir puntua-

⁷¹ *Pietà popolare: occorre approfondire*, in *Vita pastorale* 90/10 (2002) 55. Osservazione a nostro avviso «ingiustificata» quella di Falsini proprio perché il Dir non scalfisce minimamente il carattere cristologico-pneumatologico, quindi primario dei 50 giorni. Una proposta è venuta da L. DEL GIUDICE che, in 31 capitoli, collega la lettura degli *Atti degli Apostoli*, propria del tempo pasquale, ai 31 giorni del mese di maggio (*Con Maria madre della Chiesa - Parola di Dio, riflessione, preghiera*, Roma 1980). S. Rosso prevede per «maggio» una duplice caratteristica: Maria vista in rapporto con la celebrazione del mistero pasquale di Cristo e di quello inaugurale della Chiesa (*Mese mariano*, in NDM 942). Gaspari propone «maggio» come tempo di mistagogia pasquale, cf. S. GASPARI, *Maria nella liturgia. Linee di teologia liturgica per un culto mariano rinnovato*, Roma 1993, p. 193.

⁷² In *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, Città del Vaticano 1994, p. 1274.

lizza: circa la

«consuetudine occidentale di celebrare un ‘mese mariano’ in maggio sarà opportuno tenere conto delle esigenze della Liturgia, delle attese dei fedeli, della loro maturazione nella fede, e studiare la problematica posta dai ‘mesi mariani’ nell’ambito della ‘pastorale d’insieme’ della Chiesa locale, evitando situazioni di contrasto pastorale che disorientano i fedeli, come accadrebbe, ad esempio, se si spingesse per abolire il ‘mese di maggio’. In molti casi la soluzione più opportuna sarà quella di armonizzare i contenuti del ‘mese mariano’ con il concomitante tempo dell’Anno liturgico. Così, ad esempio, durante il mese di maggio, che in gran parte coincide con i cinquanta giorni della Pasqua, i pii esercizi dovranno mettere in luce la partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cf. Gv 19,25-27) e all’evento pentecostale (cf. At 1,14), che inaugura il cammino della Chiesa: ⁷³ un cammino che essa, divenuta partecipe della novità del Risorto, percorre sotto la guida dello Spirito. E poiché i ‘cinquanta giorni’ sono il tempo proprio per la celebrazione e la mistagogia dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, i pii esercizi del mese di maggio potranno utilmente dar rilievo alla funzione che la Vergine, glorificata in cielo, svolge sulla terra ‘qui e ora’, nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia» (Dir 191).

1.3.5. *Visitazione della B.V. Maria* (31 maggio)

Questa festa non è altro che la celebrazione del viaggio apostolico di Maria che da annunciata si fa annunciatrice alla casa di Zaccaria. Così la Chiesa, rinata nei sacramenti pasquali e mossa dallo Spirito (come già la Vergine verso Elisabetta e Giovanni Battista), annuncia la presenza del Signore nel mondo, insegna ai fedeli la preghiera di lode e li santifica con i sacramenti.

⁷³ Il Dir 191 cita quasi per intero OP 65

2. TEMPO ORDINARIO

Il Tempo ordinario, costellato da varie feste e mesi mariani, mostra la Vergine quasi più nei «fragmenti», aspetti particolari del mistero di Cristo, che inserita armonicamente all’interno del tessuto salvifico celebrato dalla Chiesa. Il popolo di Dio comunque avverte il bisogno di Maria accanto a Cristo, sia perché ella sola manifesta totalmente il Figlio salvatore, sia perché in lei intravede la realizzazione piena delle sue insopprimibili e profonde aspirazioni. Le feste e i pii esercizi vanno visti come la traduzione culturale della fiducia filiale riposta nella sua maternità divina.

2.1. *Maria nella Domenica*

La teologia liturgica esige un accenno alla presenza di Maria nella Domenica. Si rende necessaria dalla considerazione stessa dell’assurdità dell’assenza. Riflessione a cui deve aprirsi anche la pietà popolare che invece tende a separare il giorno del Signore (Domenica) dal giorno della Madre del Signore (sabato).

In quanto educatrice della perfetta unione con Cristo (LG 63) e colei che riproduce «nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito» (MC 57), Maria, madre mistagoga, introduce al mistero totale di Cristo celebrato ogni Domenica.

Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini* (= DD) scrive:

«Ella (Maria), senza nulla detrarre alla centralità di Cristo e del suo Spirito, è presente in ogni domenica della Chiesa. È lo stesso mistero di Cristo che lo esige: come potrebbe infatti, lei che è la Mater Domini e la Mater Ecclesiae, non essere presente a titolo speciale, nel giorno che è insieme dies Domini e dies Ecclesiae?» (n. 86).

Nella Domenica Maria ha una *presenza esemplare* nell’ascolto della Parola:

«Alla Vergine Maria guardano i fedeli che ascoltano la Parola proclamata nell'assemblea domenicale, imparando da lei a custodirla e meditarla nel proprio cuore (cf. Lc 2,19)»; presenza di comunione nell'offerta dell'azione eucaristica: con Maria i fedeli «imparano a stare ai piedi della Croce, per offrire al Padre il sacrificio di Cristo ed unire ad esso l'offerta della propria vita»; con Maria i fedeli «vivono la gioia della risurrezione, facendo proprie le parole del Magnificat che cantano l'inesauribile dono della divina misericordia nell'inesorabile fluire del tempo»; assunta alla gloria del cielo, ella mostra la Domenica come segno del tempo nuovo e anticipo della gloria celeste; presenza di guida, perché «di domenica in domenica, il popolo pellegrinante si pone sulle orme di Maria»: cammino di figli al seguito della Madre, di discepoli insieme con la prima Discepola, con chi già conosce, per averla percorsa interamente, la via che conduce alla vita; presenza orante, perché «la sua intercessione materna rende particolarmente intensa ed efficace la preghiera che la Chiesa eleva alla santissima Trinità» (DD 86).⁷⁴

2.2. Il sabato: memoria di santa Maria

Nel rito romano il giorno mariano è il sabato (MC 9), chiamato *memoria di santa Maria: ricordo* cioè della sua fede incrollabile «nel grande sabato» della sepoltura di Cristo; *preludio e introduzione* alla Domenica, festa primordiale e memoria settimanale della risurrezione; *segno*, con la sua cadenza settimanale, che la Vergine è costantemente presente ed operante nella vita della Chiesa. Per la pietà popolare, il sabato è «giorno di santa Maria» e, specie per le associazioni mariane, occasione di preghiera e di pii esercizi, composti appositamente per onorarla in quel giorno (cf. Dir 188).

⁷⁴ Cf. I. CALABUIG, «Presente in ogni domenica della Chiesa», in *Marianum Notizie-News* 2(1998) p. 1-3.

2.3. Feste mariane

Se da un lato è difficile trovare nelle feste mariane un nesso teologico-liturgico e collocarle nel tessuto del ciclo cristologico, dall'altro esse riflettono la vita culturale del popolo di Dio. Infatti sarà più agevole rilevare in esse l'influsso della pietà popolare.

Le feste che vedremo, eccetto la Presentazione del Signore, la Visitazione e Maria Addolorata, tratte dal vangelo, provengono o dalla tradizione (Assunzione), o dalla pietà (BVM del Monte Carmelo; natività; B.V. Maria del Rosario; Presentazione di Maria al tempio...), ma tutte, grazie alla fede del popolo di Dio, manifestano l'inseparabilità della Madre dal Figlio nella vita della Chiesa.

2.4. Feste mariane della I parte del Tempo ordinario: dal lunedì dopo la Domenica del 6 gennaio alla quaresima

Maria accompagna la Chiesa dal battesimo di Cristo all'inizio della quaresima, quale formatrice dei fedeli: con lo Spirito, di cui è ricolma, fa crescere il Figlio capo generato nei figli grazie alla rinascita battesimale.

Presentazione del Signore (2 febbraio). La festa del 2 febbraio, mentre chiude il ciclo natalizio, già prelude al sacrificio della Pasqua. Infatti è celebrazione della consacrazione olocaustica di Cristo nel tempio per le mani di Maria. La Madre offre il Figlio al Padre, nel contempo ella stessa, in modo nuovo è offerta dal Figlio.

La liturgia della Messa nella risposta eucologica non evidenzia abbastanza la presenza materna di Maria.⁷⁵ Nella

⁷⁵ La profezia che Simeone rivolge alla Vergine nel vangelo non ritorna nella risposta celebrativa. Per questo D. Sartor parla di «una festa mariana 'mortificata'» (*Le feste della Madonna. Note storiche e liturgiche per una celebrazione partecipata*, Bologna 1988, p. 115-116).

pietà popolare invece l'offerta di Cristo da parte della Vergine e l'episodio della sua purificazione erano visti, specie prima della riforma liturgica, come manifestazione dell'umiltà della Vergine, per cui il 2 febbraio era come la festa di coloro che nella Chiesa compiono servizi umili (Dir 120). Le madri cristiane vedono nel parto di Maria, pur nelle notevoli differenze, un legame con la loro maternità: lei madre del capo, loro madri delle membra del corpo di Cristo (Dir 121). L'obbedienza di Giuseppe e di Maria alla Legge del Signore, la loro povertà, la condizione verginale di Maria hanno suggerito di fare del 2 febbraio la festa dei consacrati, coloro che obbediscono al Signore (Dir 122). La candela, portata accesa in processione per accompagnare il Signore che entra nel tempio, e conservata poi nelle case, diventa un segno di Cristo, «luce del mondo», motivo per rafforzare la propria fede (Dir 123).

B.V. Maria di Lourdes (11 febbraio). Il «miracolo» di Lourdes è la conversione dei cuori, l'amore per la preghiera e la penitenza, la riscoperta dell'impegno battesimale, la consapevolezza della grazia dell'Eucaristia che apre alla fraternità e alla cura dei sofferenti nel corpo e nello spirito. Rispetto alla pietà, il santuario di Lourdes va visto come uno dei fenomeni spirituali più considerevoli della nostra epoca.

5. *Feste mariane della II parte del Tempo ordinario: dal lunedì dopo la Domenica di Pentecoste all'Avvento* (giugno-novembre)

La celebrazione del mistero pasquale di Cristo che dona il suo Spirito, si prolunga nel tempo della Chiesa e tende al suo compimento nella seconda venuta gloriosa del Salvatore. La Vergine, mostrata nella sua azione materna a favore dei fedeli, è vista quale modello della Chiesa e sua icona escatologica. Le stesse grandi cose che Dio, nel suo piano provvidenziale, ha operato in Maria, Madre del Redentore tramite

lo Spirito, si compiono nei fedeli: la venuta progressiva del Signore con lo Spirito nel suo popolo e nelle singole anime.

Cuore Immacolato della B.V.M. (sabato dopo il S.mo Cuore di Gesù). La contiguità delle due celebrazioni mostra come il mistero del Cuore del Salvatore si proietta e si riverbera nel Cuore Immacolato della Madre unita «cordialmente» all'opera salvifica del Figlio (Dir 174).

La devozione al Cuore Immacolato di Maria, a seguito delle apparizioni della Vergine a Fatima, richiama la consacrazione dei singoli fedeli, delle famiglie, di comunità religiose e di nazioni, e impegna nella riparazione attraverso la preghiera, la mortificazione, le opere di misericordia e la pratica dei «5 primi sabati del mese» (Dir 174).

BVM del Monte Carmelo (16 luglio). La salita al Monte Carmelo è il simbolo di quel che nella spiritualità carmelitana è il traguardo, ossia la comunione e il riposo dell'anima in Dio. Guida esperta nell'accompagnare i fedeli verso la cima del monte di Dio, la Vergine conduce i fedeli all'incontro col suo divin Figlio (Colletta della Messa).

Lo scapolare, imposto con un particolare rito della Chiesa, è segno esterno del particolare rapporto che si stabilisce tra la Vergine Madre e i devoti che si affidano a lei, richiama il proposito battesimale di riverstirsi di Cristo, con l'aiuto della Vergine Maria perché, portando la veste nuziale, giungano alla patria del cielo (Dir 205).

Dedicazione della Basilica di S. M. Maggiore (5 agosto). La basilica di S. Maria Maggiore eretta a Roma a coronamento della definizione del dogma della divina maternità al concilio di Efeso (a. 431), mostra Maria quale dimora del Dio vivente. Mentre la Chiesa onora la dignità della Madre ricorda la verità del Figlio, Dio e Uomo. La pia leggenda, tardiva, della nevicata del 5 agosto, che avrebbe indicato al papa Liberio il luogo preciso dove doveva costruire la chiesa, indica che per volontà di Dio, la Vergine, tabernacolo dell'Altissimo e aula

dei celesti sacramenti, abita nella città degli uomini quale madre e serva della Chiesa pellegrina nel tempo.

Assunzione della B. V. Maria (15 agosto). È la Pasqua della santa Madre di Dio e solennità quindi della «sua perfetta configurazione a Cristo risorto» (MC 6): la Madre dimora nei cieli con il Figlio glorioso. Se Maria Immacolata è il Cielo di Dio sulla terra, l'Assunta è la nostra Terra nel Cielo eterno di Dio. Ecco perché i credenti fin dall'antichità con Teodoto di Ancira († ca. 448) così la salutano: «Ave, appagamento dei nostri desideri, Ave gioia di tutta la Chiesa».76 Lo psicologo del profondo Carl Gustav Jung († 1961) nel libro *Risposta a Giobbe* ha scritto: «Il dogma dell'Assunzione di Maria al Cielo costituisce l'avvenimento religioso più importante dell'età moderna dopo la Riforma». Il noto scrittore Italo Mancini specifica: «Questo evento realizza uno dei più antichi sogni dell'uomo: dalla terra alzarsi ai cieli, unire ciò che è in alto con ciò che è in basso, la materia con lo spirito, l'inizio con la fine, l'uomo con Dio».77

Nella pietà popolare l'Assunta è molto sentita: è, per antonomasia, il «giorno di santa Maria» (Dir 181). In questo contesto va ricordato che le antiche *feriae Augusti* (feste dell'imperatore) della Roma pre-cristiana cedettero il posto, con l'avvento del cristianesimo, ai *ferri augusti* (le catene di s. Pietro, da cui «ferragosto») e divennero le *feriae Augustae*, cioè le ferie in onore dell'Augusta e Sovrana Signora nostra la Santa Madre di Dio.

Nei paesi germanici la consuetudine, basata su riti e credenze pre-cristiane, di benedire il 15 agosto erbe aromatiche per arginare i danni causati dalle erbe venefiche e potenziare l'efficacia di quelle curative, richiama Maria «virgulto germogliato dalla radice di Iesse» (Is 11,1) che genera Gesù, il frutto benedetto del suo grembo verginale (Dir 181).

76 In *S. Deiparam et Simeonem*, Hom. 4,3, in PG 77, p. 1393-1394.

77 ITALO MANCINI, *Tornino i volti*, Torino 1989, p. 229.

Fin dal 1200, il rito bizantino celebra il suo mese mariano in agosto. Oltre ad essere più antico dei mesi mariani occidentali, è avvantaggiato dal fatto che si sviluppa interamente nell'ambito della liturgia.78 È centrato sulla solennità della Dormizione, massima festa mariana orientale, in quanto celebrazione della pasqua della Vergine. Essa costituisce il centro, non tanto cronologico quanto teologico del mese di agosto. Al pari del ciclo pasquale cristologico, diviso in quaresima e tempo di pasqua, «agosto» è così articolato: dal 1° al 14 si celebra la «piccola quaresima» della santa *Theotokos*. In queste due settimane si osserva il digiuno in onore di Maria e la sera si recita l'ufficio della *Paraklesis*. La solennità dell'assunzione è seguita poi dall'ottava (16-23 ag.): vero prolungamento della festa; difatti in questi otto giorni prosegue l'ufficiatura della dormizione.79

B. V. Maria Regina (22 agosto). A otto giorni dall'Assunzione, prolungandone la contemplazione, la Chiesa celebra Maria che, accanto al Re dei secoli, splende come Regina e intercede come Madre. I fedeli percepiscono che dal cielo ella continua a servire il Figlio nei figli: «Innalzata accanto a Cristo al di sopra degli angeli, ella regna gloriosa e intercede per tutti gli uomini, avvocata di grazia e regina di misericordia» (Prefazio, *Collectio* n. 29 e Benedizionale, p. 835).

Natività della B. V. Maria (8 settembre). La Vergine è l'aurora di salvezza che annuncia Cristo sole di giustizia. Come il sole non appare improvvisamente nel cielo ma, nel suo sorgere, è preparato dall'aurora, così l'ingresso nel mondo del Signore, «Sole che sorge dall'alto per rischiarare coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte» (Lc 1,78-79), è preceduto dalla presenza di Maria. La prima

78 Nel rito bizantino agosto è un vero mese mariano, ed è «in stretta connessione con la liturgia» (OP 64 e nota 114).

79 Cf. T. FEDERICI, *Teologia liturgica orientale*, 1, «S. Anselmo», Roma 1978, p. 310-311.

luce nel cielo è foriera del superamento delle tenebre della notte, è memoria del fermento vitale che animò il sorgere della luce nelle tenebre originali: alba dei tempi nuovi, Maria è segno della creazione nuova, e portatrice «nel mondo della luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

Non a caso nel rito bizantino l'anno liturgico è simbolicamente aperto, ritmato e chiuso dalla presenza materna della *Theotokos*. Si apre il I^o settembre e la nascita della SempreverGINE (8 settembre) indica l'inizio dei tempi nuovi. L'anno si chiude il 31 agosto: la festa della *Koimesis* (Assunzione) è il pegno della speranza per i credenti. Le 12 feste a contenuto cristologico e mariano sono sapientemente distribuite nell'arco dei 12 mesi, in stretta connessione con la Pasqua.

B.V. Maria Addolorata (15 settembre). La memoria della Beata Vergine Maria Addolorata, che segue immediatamente la festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 sett.), «venera la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla Croce» (MC 7). Prolungando la meditazione orante del venerdì santo, è l'occasione propizia per ritornare, nel corso dell'anno, a considerare la Passione salvifica di Cristo, riflessa nella Passione della Madre.

Il mese di settembre, dedicato all'Addolorata, è stato promosso dai Servi di Maria: dalla iniziale «compassione» della Vergine alle sofferenze del Figlio nella Passione, si arrivò al culto autonomo dei Sette Dolori di Maria. A settembre nelle chiese dei Servi si recita la Corona dei Sette Dolori e si fa la *Via Matris*, equivalenti rispettivamente al rosario e alla «Via Crucis».

B.V. Maria del Rosario (7 ottobre). Detta talora con ironia malevole festa militarista, in realtà il 7 ottobre è una memoria sintesi del mistero di Cristo con accanto la Madre. Il primo mistero della vita di Gesù, il santo concepimento nella casa di Nazaret, e l'ultimo, la Pentecoste nel Cenacolo a Gerusalemme, si compiono con la presenza generosa di Maria. È l'indicazione offerta dalle Letture della Messa, che

invitano a contemplare, con gli occhi e l'amore di Maria, l'Incarnazione del Figlio di Dio (vangelo: Lc 1,26-38) e la recezione dei suoi frutti in virtù dello Spirito nei discepoli, «assidui e concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù» (prima lettura: At 1,12-14).

«Compendio di tutto il Vangelo», come ama ripetere Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica, *Rosarium Virginis Mariae* (nn. 18-19), sulla scia di Pio XII e di Paolo VI, il rosario è preghiera che pone chiaramente in risalto lo stretto vincolo che unisce il Figlio con la Madre: infatti è la stessa prima parte dell'*Ave Maria* a ribadire l'inseparabilità di Gesù e di Maria (cf.n. 18). Preghiera mariana per eccellenza, ma anche cristologica perché il centro dell'*Ave Maria* è il nome di Gesù.

Fino al concilio Vaticano II (1962-65) nella Chiesa cattolica il popolo poteva recitare il rosario durante la s. Messa, consuetudine autorevolmente raccomandata nel mese di ottobre dal «Papa del Rosario», Leone XIII († 1901),⁸⁰ perché con la contemplazione dei misteri dolorosi i fedeli partecipavano al sacrificio eucaristico. Uso del resto conosciuto fin dal 1496 e continuato poi nella Chiesa.⁸¹ T. Merton amava ripetere che «il rosario caratterizza il cattolico, quasi quanto la Messa». E R. Guardini specificava che la preghiera del rosario «appartiene alla vita del credente cattolico come il lavoro e il pane». Il convincimento affiora anche nei seguenti detti popolari: «Messa e rosario a ogni mal va contrario» e «Messa e corona dal mal ti scampa e ben ti dona».

⁸⁰ LEONE XIII con due decreti del 20 agosto 1886 e del 15 agosto 1889 aveva ordinato che in tutte le chiese parrocchiali e gli oratori pubblici dedicati a Maria, per tutto il mese di ottobre si recitassero, durante la Messa al mattino e davanti al SS. Sacramento esposto nel pomeriggio, il rosario, le litanie lauretane e la preghiera «A te, beato Giuseppe» (cf. S. MARSILI, *La liturgia, momento storico della salvezza*, in *Anàmnesis* 1, p. 151, nota 3).

⁸¹ Difatti nel '700 s. Luigi Maria di Montfort, apostolo convinto del rosario, chiede ai suoi missionari di far recitare il rosario durante la Messa (*Regola manoscritta* 57).

Presentazione della B.V. M. (21 novembre). È il caso di una festa non documentata nei vangeli ma esigita dalla fede e dalla liturgia. Si basa su una «leggenda» storica del Proto-vangelo di Giacomo (sec. II), ripresa da altri vangeli apocrifi, da alcuni Padri e scrittori ecclesiastici. Festa dalla storia travagliata,⁸² ma di un elevato valore esemplare: è simbolo di una verità più alta, cioè suppone un fatto vissuto, la totale consacrazione a Dio della Vergine, fin dai primi momenti della sua esistenza. La sua consacrazione al Signore, è modello per quanti si dedicano, nel ministero sacro, al servizio di Cristo nella Chiesa. Al riguardo, è interessante ricordare che a Parigi nel 1600, il 21 novembre, festa patronale del seminario di San Sulpizio, si rinnovavano le promesse sacerdotali alla presenza della santissima Vergine.

B. V. Maria della medaglia miracolosa (27 novembre). La «medaglia miracolosa», coniatata secondo le indicazioni fornite dalla Vergine a s. Caterina Labouré nel 1830, per il suo ricco simbolismo è stata chiamata «macrocosmo mariano»: richiama il mistero della Redenzione, l'amore del Cuore di Cristo e del Cuore addolorato della Vergine, il mistero della Chiesa, il rapporto tra terra e il cielo, vita temporale e vita eterna.

La promessa della Vergine, secondo cui «le persone che la porteranno (medaglia) riceveranno grandi grazie», esige un'adesione umile e tenace al messaggio cristiano, una preghiera perseverante e fiduciosa, una coerente testimonianza di vita (Dir 206).

⁸² Soppressa da s. Pio V nel 1570, fu ristabilita da Sisto V nel 1585, ma Benedetto XIV nel sec. XVIII, nel suo progetto di riforma, ne aveva già previsto nuovamente l'abolizione: la morte gli impedì la realizzazione del suo proposito.

RILIEVI CONCLUSIVI

Fin dall'inizio del secondo millennio cristiano la figura della Vergine diventa sempre più un tema «indipendente» da quello di Cristo, e la pietà mariana trova espressioni extraliturghiche. Nel tardo ME la recita del rosario tende a sostituire la preghiera del salterio (cf. CCC 2678). *L'Angelus Domini* prende il posto delle ore minori. L'inno trinitario del *Te Deum* nel XV sec. è riletto e tradotto in chiave mariana e diventa inno mariano.⁸³ Ai tempi liturgici si sostituiscono i mesi mariani.⁸⁴

Così tra culto liturgico della grande Chiesa antica e la devozione mariana medievale si è instaurato un «divorzio», una scissione marcata. Oggi, data la teologia liturgica del Vaticano II e dei documenti del magistero e, grazie al ruolo positivo che la pietà popolare può svolgere, bisogna privilegiare le pie pratiche in relazione alla liturgia.

L'alta dignità riconosciuta alla liturgia non ha alcuna pretesa di esclusività. Come il sole ha i suoi pianeti, così la liturgia ha le sue forme integrative ed espansive (SC 9; 12; 18). Il Direttorio ricorda che il Vaticano II proclama «il primato indiscutibile della santa Liturgia e la subordinazione ad essa dei pii esercizi, pur ribadendo la validità di questi ultimi» (n. 46). Difatti già la SC prospetta un rapporto armonico tra liturgia e pietà, entrambe espressioni della pietà cristiana, in cui la seconda sia oggettivamente subordinata alla prima (Dir 50). Allora, se i pii esercizi sono come i pianeti rispetto al sole, per essere autentici non possono vivere di luce pro-

⁸³ Questa iniziativa, pur ingegnosa, ebbe scarso successo, tuttavia mostra il duplice culto: quello liturgico e quello devozionale mariano. Ne trascriviamo l'«incipit»: *Te Matrem laudamus, Te Dominam confitemur*, cf. S. GASPARI, *Maria nella liturgia*, p. 50-54.

⁸⁴ Lungo il ME si costituiscono nuclei di «tempi sacri» a sfondo popolare (tridui, settenari, ottavari, novene...), che si pongono al margine del ritmo dell'anno liturgico (Dir 32).

pria: devono lasciarsi illuminare da Cristo sole, devono cioè ritrovare e riferirsi costantemente alla loro radice e linfa vitale che è il mistero di Cristo celebrato.

Le due forme culturali si relazionano tra loro proprio in virtù della loro diversità. Però la liturgia da parte sua deve prendere coscienza che si arricchisce e diventa più partecipata con le devozioni. Le devozioni invece devono prendere coscienza che non riposano su se stesse: il loro parametro di riferimento è la liturgia, che le deve regolare. La norma conciliare e magisteriale resta quella di armonizzare i pii esercizi con la liturgia, senza confonderli o mescolarli con essa (SC 13; MC 31; VQA 18; RLI 18). Il Direttorio ribadisce che le due forme di pietà non sono omologabili, quindi non vanno equiparate (n. 58), ma neppure contrapposte o sostituibili l'una con l'altra (nn. 50; cf. 2; 11; 13; 47-58; 94).

Arricchimento vicendevole e vantaggi da ambo le parti. La liturgia orienta e regola la pietà. Ma ciò che la liturgia celebra talora sobriamente, la pietà lo amplia. Ciò che nella liturgia è implicito, nella pietà viene esplicitato.

La presenza di Maria nel ciclo pasquale (I parte) è ben evidenziata proprio grazie all'apporto costruttivo della pietà popolare, anche se alcune espressioni devozionali vanno corrette, rettificare o incanalate meglio nel binario liturgico. Altre volte la pietà potrebbe sviluppare ulteriormente alcuni riti liturgici. Là dove non lo fa vuol dire che la pietà resta un po' lontana dallo spirito, dallo stile della liturgia e cammina per le sue strade non illuminate dal mistero liturgico.

«Pasqua è il suo tempo»: è lo slogan liturgico coniato dopo la riforma del Vaticano II. Ma il culto liturgico mariano può affermare questo, grazie al contributo della pietà popolare.

Nella II parte, Maria nel Tempo ordinario, non è stato facile mostrarne una presenza lineare e limpida attorno al mistero di Cristo, poiché varie feste mariane analizzate, o sono come dei raggi di Cristo sole che rivelano il loro colore

mariano (2 febbraio, 31 maggio, 15 agosto, 22 agosto, 15 settembre) o, più spesso, le stesse feste, prima sono sorte come devozione, e poi in un secondo momento hanno cercato la loro radice cristologica. Comunque di fronte alle feste di varia origine, natura e contenuto, c'è da dire che il loro filo conduttore e unificatore si snoda su questo principio basilare: come Maria è accanto a Cristo nella sua vita storica, così è accanto a lui nella celebrazione del culto, anche se talora ciò avviene accanto al culto ufficiale della Chiesa più come giustapposizione che come parte integrante della liturgia.

Da queste considerazioni deriva che la liturgia deve dare più spazio al culto mariano «*praesertim liturgicus*», affinché la pietà non si sviluppi aldilà e a scapito del culto ecclesiale. La pietà però deve nutrirsi maggiormente della Parola biblica e aprirsi ulteriormente ai tesori liturgici.

Per restare nel necessario equilibrio vale sempre il noto assioma: «la liturgia signora, la pietà ancella».

Sergio Gaspari, SMM

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- CAM = COMITATO CENTRALE PER L'ANNO MARIANO, *Calendario dell'Anno Mariano 1987-1988*, Città del Vaticano 1987.
- CCC = CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Città del Vaticano 1992.
- Collectio* = *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine* (1986).
- Dir = SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (9/4/2002).
- GdS = CEI, *Il Giorno del Signore* (1984), in ECEI 3, 1933-1974.
- Ipcm Cei = COMITATO NAZIONALE PER L'ANNO MARIANO, *In preghiera con Maria la Madre di Gesù*. Sussidio per le celebrazioni dell'Anno mariano 1987-1988, Città del Vaticano 1987.
- LG = *Lumen Gentium*.
- LMS = M. FEROTIN (éd.), *Le Liber Mozarabicus Sacramentorum et les manuscrits mozarabes*, in *Monumenta Ecclesiae Liturgica* 6, Paris 1912.
- LO = *Liturgia delle Ore* (voll. 1-4).
- MARIA = H. DU MANOIR (éd.), *Maria. Etudes sur la Sainte Vierge*, voll. 1-8, Paris 1942-1971.
- MC = PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974), in EV 5/13-97.
- MR = CEI, *Messale Romano*, ²1983.
- NDM = S. DE FIORES – S. MEO (edd.), *Nuovo Dizionario di mariologia*, Cinisello Balsamo 1985.
- OP = CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e Proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, Città del Vaticano 1987, in EV 10/1441-1552.
- PAMI = PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano 2000.
- PCFP = *Lettera circolare della Congregazione per il Culto divino*, Preparazione e celebrazione delle feste pasquali *Paschalis solemnitatis* (1988), in EV 11,7-119.
- PCM = *Praenotanda alla Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, in EV 10/736-788.
- Puebla = CELAM (Conferenza episcopale dell'America Latina), *Enchiridion. Documenti della Chiesa Latinoamericana*, Bologna 1995, p. 269-551.
- RL = *Rivista Liturgica*, Nuova Serie, Leumann 1964ss.
- RLI = CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia. Nota pastorale a vent'anni dalla costituzione conciliare "Sacrosanctum concilium"* (1983), in ECEI 3, 1523-1548.
- RM = GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater* (1987), in EV 10/1272-1421.
- SC = *Sacrosanctum Concilium*.
- SChr = *Sources Chrétiennes*, Paris 1942ss.
- TMA = GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994), in EV 14/1714-1820.
- VQA = GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vigésimus Quintus Annus* (1988), in EV 11,1567-1597.